

INTRODUZIONE

Il tema del corpo malato, nelle attuali rappresentazioni, si presta ad una complessità di visione che va da una simbologia di carattere più delicatamente retrospettivo a una conclamata esibizione del dato patologico, che le studiose norvegesi collegano ad esempi di depressione attraverso l'opera di diversi artisti.

Thurid Vold esamina le molteplici letture del dipinto di Munch, *La Bambina malata*, opera controversa che vede l'artista affrontare tematiche dolorose, come la tubercolosi e la sifilide, malattie che all'epoca venivano stigmatizzate dalla società, perché associate a un senso di riprovazione morale: sulla base di questa considerazione, l'autrice prende in esame l'opera di Bjarne Melgaard, che negli anni Novanta esibisce i segni corporei dell'AIDS come marchi infamanti della propria devianza sessuale. Entrambi gli artisti, Munch e Melgaard, esprimono infatti un «misto di vita vissuta e di interpretazione del mondo», in una sorta di «autofinzione». La teorizzazione della «nuova categoria di arte depressiva» è affrontata da Kamilla Freys, secondo un percorso psicanalitico ed estetico al femminile, chiamando in causa Cindy Sherman con l'installazione del suo letto sfatto e

Tracy Emin con *My bed*, a cui, secondo la critica Christine Ross, si riferisce anche l'arte di Lisa May Post coi i suoi «autoritratti» senza volto o con le figure rigide di spalle senza narrazione. Ida Bergli Wold e Ida Mari Kristiansen raccontano il rifiuto di tre grandi quadri dell'artista norvegese Vanessa Baider, commissionati dal Comune di Oslo, espressione provocatoria e perturbante di una condizione di sofferenza mentale, aggravata da una degenza in ospedale.

Stefano Gallo studia l'influenza di Schopenhauer e di Nietzsche sulla metafisica di de Chirico riflettendo sulle idee dei due filosofi riguardo al corpo e alla malattia del vivere.

Su un piano metaforico Alessandra Magostini paragona il terremoto a una malattia che colpisce la terra, a una angoscia che rompe l'equilibrio tra l'uomo e le forze della natura, per commentare la collezione d'arte di Lucio Amelio «*Terrae Motus*», costituitasi a seguito del terremoto a Napoli e in Irpinia nel 1980 e nata da una serie di mostre in cui alcuni artisti, tra cui Nino Longobardi, Gilbert & George e Siegfried Anzinger si confrontano con lo sconvolgimento geologico contrapponendo la paura e il sentimento di finitezza dell'uomo di fronte all'imprevedibilità della morte.

Tecnica, sapere tecnologico, scienza medica rivisitati in una dimensione estetica sono l'ambito in cui l'artista catalano Jaume Plensa dà vita a una performance mirata a far sentire il suono del sangue. Ne scrive Rossana Buono che passa in rassegna anche alcuni artisti che si sono serviti del sangue per le loro esibizioni.

Di altri incidenti che intaccano la salute del corpo, come il sudore, il catarro, il vomito – fluidi corporei che qualcuno ha pensato di intendere come prodotti artistici – si occupa Giuseppe Patella che indica la loro presenza nelle performance di numerosi artisti contemporanei, i quali così fanno leva sulle categorie dell'abiezione e del disgusto per esprimere il sentimento di riconquista di una realtà estrema, punto «di arrivo di un vitalismo dell'arte del Novecento».

Ai confini della fase finale della malattia che porta alla morte si colloca la riflessione di Carlotta Sylos Calò che affronta il lavoro

della polacca Alina Szapocznikow, la quale da un primo processo di riflessione sul proprio corpo attraverso il calco, il doppio e l'impronta, passa, dopo una mastectomia nel 1969 (muore dopo quattro anni), ad operare una più radicale e consapevole operazione di smembramento e frammentazione associata ad una reiterazione anatomica e identitaria.

Anche Hanna Wilke affronta il tema della morte, come illustra Simonetta Baroni: la performer lega la sua battaglia artistica al femminismo degli anni Settanta. Il suo corpo, modello-simbolo di una rinascita estetica e politica, è costretto a scontrarsi con le trasformazioni irreversibili della malattia: prima colte nell'immagine dolorosa della madre morente per un tumore al seno e poi, a distanza di pochi anni, nei segni (ferite, cicatrici) di un cancro che ha devastato il suo corpo, documentando con fredda lucidità le fasi che hanno preceduto la sua morte.

L'itinerario critico-filosofico tra arte e vita vissuta qui proposto evidenzia come questo dialogo aperto sia suscettibile di ulteriori visioni che sottolineano la problematicità di tale argomento.

SIMONETTA BARONI
ROSSANA BUONO

RINGRAZIAMENTI

This special issue of *Horti Hesperidum* on the subject “The sick body in art” is an outcome of a fruitful collaboration between Università degli studi di Roma «Tor Vergata», Museo MACRO and Oslo and Akershus University College of Applied Sciences. These three institutions co-organized the seminar “The sick body in art” on the 13th of May 2015.

We are delighted that the papers from this seminar are now being presented in a written form reflecting academic requirements. We owe thanks to our Italian co-organizers and the *Horti Hesperidum* editorial staff. Their contributions to internationalization between our institutions have been indispensable. Collaborating with Università degli studi di Roma «Tor Vergata» and Museo MACRO has been a great pleasure, and we look forward to future projects.

ÅSHILD VETHAL
Head of Department of Art,
Design and Drama

EGIL TRØMBORG
Dean of Faculty of Technology, Art and Design

Questo numero di *Horti Hesperidum* sul tema del «Corpo malato nell'arte» è il risultato di una fruttuosa collaborazione tra l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", il Museo MACRO e l'Oslo and Akershus University College of Applied Sciences.

Queste tre istituzioni hanno co-organizzato il seminario «Il Corpo Malato nell'arte» in data 13 Maggio 2015.

Siamo lieti che gli atti della giornata di studi siano ora presentati in forma scritta in base ai requisiti accademici.

Ringraziamo i co-organizzatori italiani e lo staff editoriale della rivista. Il loro contributo all'internazionalizzazione tra le nostre istituzioni è stato indispensabile. Collaborare con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e il Museo MACRO è stato un enorme piacere e aspettiamo con ansia la possibilità di collaborare ancora insieme in progetti futuri.

ÅSHILD VETHAL
Direttore del Dipartimento di Arte,
Design e Drama Department

EGIL TRØMBORG
Preside della Facoltà di Tecnologia, Arte e Design

